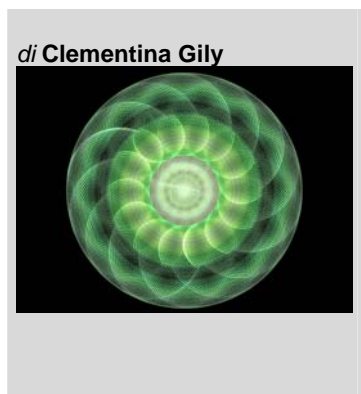


La bellezza e la salute della mente



Come si stabilisce l'equilibrio della mente? Caillois direbbe *Nel cuore del fantastico*, come nel titolo di un suo libro.

Festinger invece suggerirebbe che salva la mente l'identità fittizia, quella che ci si costruisce quando si vuole evitare di cogliere se stessi in palese contraddizione con i propri passati propositi, giocando sul senso delle cose, mentendo a se stessi sul passato per una narrazione alternativa, uno spazio di vita accettabile che eviti la depressione: si chiama *dissonanza cognitiva*, e ad essere sinceri non c'è nessuno che non la sperimenti.

Però a ben vedere le due cose sono una, il potere dell'immaginazione è la fantasia positiva che illumina; e c'è un po' di menzogna, nella fantasia, c'è illusione – ma se si guarda al termine, si scopre che deriva da in-lusio, che significa entrata in gioco, e allora si capisce che è una grande risorsa: basta limitarsi a pensare quante sono le possibili soluzioni di un problema, di una situazione, non serve mentire. Si chiede soltanto di poter fare un altro *game*, che ci si lasci rigiocare e tentare la vittoria su un altro possibile.

Gadamer ricorda questa magia dell'immaginazione a chi non ha più reali speranze di lunga vita - una condizione che peraltro riguarda tutti quelli che, come allora Gadamer, abbia più di novant'anni. Malati terminali sono tutti gli anziani, è esperienza del tutto comune: conta come diversamente si reagisce alla malattia, di come tanti vivano eroicamente la vita convivendo con il rischio esiziale – e come un ragazzo possa uccidersi perché depresso. Equilibrio e abisso di follia – vivere bene è un'arte.

Gadamer, novantenne, raccomanda al paziente di non essere *un paziente*, perché questa condizione lo priva dell'essere responsabile di sé. Oggi l'ospedalizzazione è comune per la sempre più diffusa vecchiaia; è l'altro lato dei progressi della medicina, mirabili ma convergenti nell'idea della consegna della salute nelle mani di altri, nel legare la volontà del protagonista della malattia ad un protocollo. Il disequilibrio così si stabilizza, diventa rassegnazione – si conquista la possibilità di sopravvivere molto e la certezza di vivere poco. Giudicare cosa s'intenda per *vita* è l'equilibrio della mente, il progetto futuro: lo stato che definiamo salute.

Già, perché la domanda che dà titolo al libro di Gadamer è *Dove sta la salute?* e la risposta è che nessuno sa rispondere, è un fatto di vita, indefinibile, so cos'è solo quando non c'è. Quando invece la morte è in vacanza, si genera la vita della mente, ed è da quando finisce questo tempo lieto che si aprono i così difficili discorsi della bioetica: tanto noti e diffusi per il testamento biologico e l'eutanasia – dice Gadamer, tutti procedimenti autoptici o quasi. E dov'è la bella giovinezza cantata da Lorenzo, morto quarantenne o poco più? Per quel che riguarda la dignità del vivere, la gioia di correre a gola spiegata senza pensare, bisogna spostarsi fuori dei toni tragici che subito portano ai problemi metafisici, alle interpretazioni globali, alle fedi religiose, al dopo: il massimo di immanenza sono le decisioni politiche e giuridiche.

Quel che c'è di bello in Gadamer, un dono sempre, è che invece si sposta qui, su questo mondo, nella situazione del presente – dimostrando d'essere ben vivo. Sposta il discorso all'agire: che si fa? I difficili dubbi della bioetica mai saranno decisi come la metafisica. E allora

si cura il paziente deresponsabilizzato da questa stessa malattia che gli impedisce la gioia di vivere. Non è la firma del consenso che restituisce la volontà di vivere, è solo la salvaguardia legale del medico. L'assenso a vivere, questo bisogna restituire al novantenne, sapergli trovare una ragione per lottare: Gadamer l'aveva, ed è andato avanti oltre i centanni, sempre lucido e sapido: ma il gioco della cultura bisogna giocarlo tutta la vita per divertirsi tanto, come lui.

Assumersi la responsabilità del proprio male: questo va proposto, l'occasione di gestire la propria salute mentale, non sentirsi un corpo condannato tra i "sani" – che non esistono, sarebbero immortali. La morte è un evento naturale che coglie all'improvviso, religioni e trattati della buona morte raccomandano da sempre d'essere vigili e non temere.

Ma in realtà la morte è scomparsa nel mondo dei media, dove ci sono solo omicidi e ologrammi di gente morta da tempo. La vera novità dei media è l'uomo-Peter Pan che vive l'isola-che-non-c'è e vi fonda i suoi progetti di vita. L'appello ad assumersi la responsabilità del sé è perciò una buona riflessione non solo per il malato terminale. Ogni uomo deve tenere in equilibrio la mente per vivere, e poi per ben vivere.

Il cancro, il grande assassino d'oggi, non è il mancato equilibrio di crescita? Cresce troppo, ipertroficamente, il corpo non regge: attenzione alla fantasia, ha la stessa legge. Qui è il pregio e il lavoro della formazione estetica, insegnare la fantasia, educare l'uomo: lo disse Holderlin, lo ha ripetuto Rodari – la fantasia s'impara, lo dimostrano oggi le miriadi di laboratori di scrittura, la raccomandazione di Bruner di curare le nevrosi con l'autobiografia alternativa che si racconta altrimenti. La narrazione è un grande dono, ma occorre capirla, studiarla, esercitarla per tenersi alla fantasia e non alla fantasticheria.

L'estetica, filosofia dedita alla sensibilità e all'immaginario, è la conoscenza attrice del campo, sa dare alla didattica le informazioni giuste per la costruzione della formazione più adatta a salvare l'equilibrio della mente: elabora una teoria pratica della bellezza, una didattica: la sorpresa, la meraviglia, l'entusiasmo, sono in grado di attivare un processo. Poi, occorre "solo" la volontà di volere, il paziente che impadronisce del telecomando del suo stesso vivere e accetta di porsi domande, di darsi risposte, di continuare a stare in piedi.